

UNA PITTURA IN TAVOLA DI SEBASTIANO BENCIVENNI DA MERCATELLO

Il chiarissimo conte U. Gnoli, R. Soprintendente all'Arte dell'Umbria, fece restaurare, nel settembre 1920, dal prof. Giuseppe Colarietti-Tosti una pittura in tavola (datata MDXXIII) del Museo comunale di Todi, rappresentante la Vergine col Bambino. In quella circostanza il conte Gnoli, apprezzando la bellezza del quadro, ed escludendo che l'opera, per quanto vicina alla maniera umbra, potesse attribuirsi a qualcuno dei noti maestri della regione, fece premure perchè si investigasse negli archivi todini per conoscere il nome del pittore. Del quadro (largo cm. 65, alto cm. 98, fino alla sommità del semicerchio) sapevasi che proveniva dalla chiesa della Confraternita della Concezione di Todi, e che fu portato nel Museo quando la chiesa fu soppressa nel 1910.

Il prof. Annibale Tenneroni ha ora scoperto il nome del pittore che è m.^o *Sebastiano di m.^o Antonio Bencivenni da Mercatello da Urbino*. La fortunata scoperta l'illustre professore ha fatto in un libretto manoscritto, di cui ha assicurata la conservazione, depositando presso l'Archivio comunale di Todi. Il libretto contiene memorie della suddetta Confraternita dal 1508 al 1612, e dà diverse notizie interessanti l'arte, fra le quali le seguenti:

1. — a fol. 11 r. . . . se fa memoria como che nel 1524, adì 10 de magio, parendo al rectore et discreti fosse cosa laudabile et honesta de far fare una cona, o voi dire una tavola da

depegnare una madonna, con volontà de tucta la compagnia fero no fare la decta tavola da m.^o Antonio dal merchatello, la quale ad tucte sue spese montò fiorini cinque de marca Facta la sopra decta cossa, fo data ad depegnare ad m.^o Sebastiano, figliolo del sopra decto m.^o Antonio, el quale, per pinctura de la decta tavola, fo pactuito per dece fiorini de marcha

2. — a fol. 76. 1591, *Nel presente anno il priore fece incominciare il coro di decta compagnia e lo accottomò a m.^o antonio maffeo d'agubio, per sua fattura sola, a nostre spese cioè de lengnami, bolle, . . . per sua mercede scudi quindici, cioè per la mità, e due scudi di più gli furno donati sopra li patti. Furono spisi per li lengnami, per il nostro coro, tanti lengnami de noce e altri lengnami de tavole de lengname mollo, bolle, colle . . . scudi quaranta incirca, computatore quindici scudi dati a m.^o antonio e dui de più, ce a scornciato de noce, che non c'era patto si non de lengname mollo, se sonno spisi scudi quarantadue incirca, senza i lengnami datoci per l'amor de dio alla compagnia, cioè la mità del coro a man manca.*

3. — a fol. 79. 1592, *marzo 1, Memoria como che carduino bartolomei priore, fece fare l'altra parte del coro, e furno conprati lengnami de noce per le cornisci de detto coro e altri lengnami*



Sebastiano Bencivenni da Mercatello: Madonna col bimbo.

Io credo che queste notizie siano inedite; non si conosceva, in ogni modo, che m.^o Sebastiano di m.^o Antonio Bencivenni da Mercatello (Urbino) fosse stato anche pittore. I detti Bencivenni, padre e figlio, sono molto noti come maestri di intaglio e di intarsio, e come autori di pregevoli opere nell'Umbria e fuori, fra le quali mi piace ricordare il grande Coro della

Cattedrale di Todi, iniziato nel 1521 e compiuto, nel 1530, dal solo Sebastiano.

Merita di essere rilevato che, se la *cossa* (doc. 1), fatta da m.^o Antonio per fiorini cinque, comprendeva anche la cornice del quadro dipinto dal figlio, questa cornice è andata perduta, perchè quella attuale non è altro che lo sportello del rincasso ove era collocato il qua-

dro, rincasso che, nel 1597, fu adornato con un *baldacchinetto*, con il *cortinaggio guarnito di ritecella e merletti d'oro*, che costò scudi 12 (ms. d.° fol. 107 v.).

Similmente è andato perduto il coro, che doveva essere formato di pochi e semplici stalli e collocato nei lati dell'altare. Questo coro era di legname dolce, con cornici di legname di noce (doc. 2 e 3); gli stalli dovevano essere divisi da pilastri, perchè, nel giorno della festa della Concezione del 1597, *il coro tutto, tra mezzo le colonnine, fu adornato con copertine di drappi*. Il notissimo m.° Antonio Maffei da Gubbio — l'artefice del grandioso coro del Tempio di S. Fortunato in Todi (1590) — che aveva costruito la parte del coro a sinistra dell'altare (doc. 2), deve aver fatto anche la parte a destra nel 1592 (doc. 3), perchè

esso, anche dopo il 1591, aveva continuato a lavorare per la Compagnia della Concezione; infatti il 6 aprile 1596 fece compromesso col priore per una vertenza *sopra il palco cominciato da lui nell'oratorio* (ivi fol. 90 r.).

Questo lavoro — che doveva consistere nella decorazione in legname del *palco*, cioè del ballatoio che girava intorno a tre lati della chiesa — era stato causa di una grave disavventura per il detto m.° Antonio; infatti esso, nel giorno precedente al compromesso, era stato *carcerato ad istanza della Compagnia*, per sospetto che volesse abbandonare l'opera, dopo aver ricevuto *lengnami e bolle pel valore di scudi venti e menzo e un quartengo di grano con diece scudi a conto della sua mercede* (ivi, fol. 90 r.).

Todi, 25 marzo 1926.

GIULIO PENSI.

UN PROBABILE AFFRESCO DI JACOPO BELLINI

L'affresco che qui riproduciamo si trova nella chiesa di San Clemente a Padova. Notevolissimo, come subito appare a prima vista, e rivelatore di una tendenza pittorica e, anche più, di un nome prezioso nella storia dell'arte, deve forse all'ubicazione infelice se prima d'ora non fu reso noto e studiato: dipinto com'è sulla parete a ridosso della facciata, quasi appresso dell'organo sovrastante e prossimo a una finestra che ne rende la visione difficile. Ma, certamente esso deve soprattutto all'atroce ridipintura che ne offusca purtroppo in parte senza riparo, la bellezza delicata, se finora non venne conosciuto.

Sono infatti interamente ridipinti il manto e la mano della Vergine, ripassati volgarmente

il volto ed il collo con ombre scure, rifatta — specie nella parte inferiore — la nicchia. Mentre le parti rimaste ancora relativamente intatte, come la figura del Bimbo, sono in preda, ahimè, a tale rovina da non più consentire un chiaro discernimento delle singole forme.

Pure, tra tanta devastazione, vi sono troppi indizi superstiti perchè un nome non venga spontaneo sulle labbra al vedere questo piccolo sciupato capolavoro. È il nome che pur con una doverosa riserva, abbiamo messo in capo a queste righe e sotto l'illustrazione: Jacopo Bellini.

La Vergine e il Bimbo inchinano ambedue la testa, girano lo sguardo verso la stessa direzione. Forse verso un fedele inginocchiato. De-